



ZONE DI CINEMA

Destinata a informare sui vari aspetti del rapporto che lega il cinema al nostro territorio, la sezione quest'anno si presenta un po' cambiata, forse meno varia, certamente più corposa e definita. Si rafforza il filone delle testimonianze, a conferma del prezioso lavoro di ricerca in atto sulla Storia complessa della nostra regione e sul recupero delle infinite piccole grandi storie personali e private che dal silenzio hanno contribuito a costruire e caratterizzare l'unicità della fisionomia socio-culturale del nostro territorio nel contesto storico del '900 non solo italiano. Oggi che questa regione si trova non più ai margini ma al centro del nuovo assetto europeo, sembra ancor più urgente per i nostri cineasti recuperare, raccogliere, salvare e rileggere ogni più piccola traccia che possa aiutare a capire e interpretare con animo e occhi obiettivi la novità degli orizzonti allargati e le molte contraddizioni di questo nostro problematico presente.

Questa urgenza emerge con chiarezza dai film selezionati quest'anno per la sezione "Zone di cinema", che si impone essa stessa come documento di un robusto laboratorio di ricerca in costante attività. Molti i temi su cui si è concentrato il lavoro degli autori. Di grande stimolo quest'anno, inevitabilmente, la caduta del confine, che ha spinto a riflettere sui difficili rapporti italo-sloveni autori di entrambe le nazionalità: Filip Robar Dorin, regista sloveno che torna dopo quasi vent'anni al nostro festival con un'opera di ampio respiro (*Veter se po_vi_ga*), ricca di riflessioni, documenti rari e testimonianze anche illustri, e Giampaolo Penco, documentarista triestino, che sale sul Carso e sul Monte Nanos per raccontare da lassù la fatica del confine dentro casa (*Storia di un confine e di tante identità*). Poi, argomento sempre attuale e inesauribile, le persecuzioni etniche e ideologiche, dei cui sopravvissuti non si stanca di raccogliere voci, ricordi, documenti, questa volta con l'aiuto di Ennio Guerrato, il paziente e meritorio lavoro dello storico Marco Coslovich, ancora presente al nostro festival con un nuovo bagaglio di memorie (*Il tramonto di Spartaco*). È infatti collegato alle testimonianze il tema della memoria, fortemente evocato anche da Fabiola Faidiga nell'icona simbolica di Sony, l'elefante di Tito, che ancora oggi vive sull'isola di Brioni e sopravvive, come la natura, ai dettati della Storia (*Il guardiano della memoria*). Urge nella società presente l'educazione alla convivenza multiculturale e lo ricorda Eva Ciuk con il suo impegnativo e delizioso progetto per le scuole (*Chi è Cappuccetto rosso?*). Ma vanno riscoperti anche personaggi e figure straordinarie partiti dalla nostra terra per avventure di vario tipo, famose od oscure che siano: avventure di pace, come quella dell'esploratore buono, Pietro Savorgnan di Brazzà, pacifista partito disarmato dal Friuli alla scoperta dell'Africa nera, nel documentario rivelatore di Nicole Leghissa (*La debole corrente*), avventure di guerra e di mare come quella dell'equipaggio del sommergibile italiano affondato dagli inglesi nelle acque di Pola e fatto rivivere con un racconto denso di emozioni e spettacolarità da Fredo Valla (*Medusa. Storie di uomini sul fondo*), avventure di emigranti partiti per cercare un lavoro (come nella storia, raccontata con brio da Andrea Magnani e Raffaele Rago, del Caffè Trieste aperto a San Francisco da un emigrato triestino e diventato luogo simbolo per la beat generation) o per seguire un amore (come succedeva alle ragazze di Trieste che sposavano i soldati americani nel periodo del Governo Militare Alleato, di cui parla il documentario *Blue jeans e gonne corte* di Renzo Carbonera. E c'è poi anche la grande avventura del cinema, come quella tentata da Antonio Centa partito dal Friuli per diventare a Roma "il bello" dei telefoni bianchi (*Il perdente gentiluomo*) e raccontata dal tocco inconfondibile di Gloria De Antoni e Oreste De Fornari.

“Zone di Cinema” però è anche un’occasione per presentare in anteprima al nostro pubblico qualcuna delle importanti produzioni, italiane o straniere, che in numero sempre crescente vengono realizzate nella nostra regione grazie all’encomiabile lavoro della Friuli Venezia Giulia Film Commission, ottima promotrice delle locations regionali e prezioso punto di sostegno per le troupes al lavoro sul nostro territorio. Completa infatti il programma di quest’anno un bell’esempio di quella che è la formula sempre più ricorrente nel panorama odierno del cinema europeo: un’operazione di alleanza produttiva tra paesi occidentale e paesi dell’est per film centrati su tematiche di forte e chiaro richiamo popolare, in questo caso affidato alla presenza carismatica di Miki Manojlović e al suo viaggio terapeutico in sella a un tandem con il giovane nipote smemorato attraverso i paesaggi d’Europa, dalla Germania alla Bulgaria, dal passato al presente, con tappa obbligata, e risolutiva della storia (il recupero della memoria.. appunto...quasi per restare in tema con la sezione stessa...) proprio a Trieste. Il film di Stephan Komandarev (Svetat e goljam i spasenie debne otvsjakade) presentato con grande successo di pubblico in numerosi festival internazionali, arriva in anteprima italiana a chiudere il nostro festival con il suo facile happy end e con un semplice e ottimistico messaggio di speranza. Che almeno al cinema è sempre legittimo e concesso.

Al giudizio del pubblico è affidato da quest’anno il compito di designare il film più interessante della sezione, cui verrà assegnato il premio offerto dalla Provincia di Trieste.